

Edo non era né un cane cadavero né un cane da canile. Il cane era tutto suo. Si tuffava nella vasca o andava a caccia con i figli del giudice; sortiva Marta e Alice, le figlie del giudice, durante lunghe passeggiate mattutine o doposcolari; e, nelle serate invernali, stava sdraiato ai piedi del giudice davanti al camino scoppiante della biblioteca. Si lasciava calcare ai nipotini del giudice o lo faceva rotolare sull'erba, e sorvegliava i loro passi nelle loro avventurose escursioni alla fontana nel cortile delle scuderie e anche più in là, verso i prati e i cespugli. Andava dritto fra i seugli e ignorava Ti e Isabella nel modo più assoluto, perché era da re: un re di tutto ciò che camminava, stava o blava nella proprietà del giudice Bianchi, compresi gli uomini.